

Uno scrittore e la sua città / 3

venerdì 15 aprile 2016 - 15:30

Bolzano, secondo Toni Colleselli

Lo scrittore e traduttore spiega come dalla narrativa emerge un inedito punto di vista italiano sulla città

Bolzano è una città con delle **problematiche uniche** rispetto al resto d'Italia: è il **capoluogo a maggioranza di lingua italiana in una provincia a maggioranza di lingua tedesca**, provincia cui lo statuto speciale garantisce una larghissima autonomia. Annessa all'Italia dopo la Prima Guerra Mondiale, e profondamente trasformata nella sua struttura dal Fascismo nella sua campagna di italianizzazione del territorio, la città è stata spesso teatro di tensioni tra i due gruppi etnici. Come guida in questa tappa del viaggio de *'L'Indro'* nelle città italiane attraverso gli autori contemporanei abbiamo scelto **Toni Colleselli**. Di madre lingua tedesca e di padre ladino, di professione traduttore, Colleselli è autore di *'Storie di lingua'*, libro uscito in lingua tedesca nel 2011 e italiana nel 2012, in cui racconta in forma letteraria diciassette **storie autentiche** che ha raccolto nel corso di una ricerca compiuta per conto dell'Università di Bolzano, in cui **ha intervistato decine di ragazzi sulle loro esperienze riguardo all'apprendimento della lingua**. È anche il curatore di *'Narrare l'Alto Adige'*, antologia uscita nel 2015 e che raccoglie testi narrativi, memorialistici e giornalistici pubblicati in lingua italiana nel corso dell'ultimo quarto di secolo e che hanno l'Alto Adige come tema o ambientazione.

Toni, secondo lei esiste un carattere tipico del bolzanino, comune a tutti i gruppi etnici, o italiani e tedeschi sono ancora entità separate?

Sono entità separate, soprattutto a Bolzano città, che probabilmente in Alto Adige è il luogo in cui le due comunità vivono ancora la separazione in maniera più netta. In provincia sta invece piano piano scomparendo.

È un po' il contrario di quello che ci si aspetterebbe: in città dovrebbero esserci più occasioni di mescolanza e di vita in comune.

Questo dipende soprattutto dalla cultura tedesca, che non ha come centro la città, bensì i paesi e la campagna. La città è un luogo necessario, ma non è un luogo di attrazione. Gli altoatesini di lingua tedesca che non vivono a Bolzano hanno rapporti scarsi, e spesso anche molto conflittuali, con la città, che quindi rimane piuttosto distinta dal resto dell'Alto Adige.

Di recente in città si è tenuta, tra molte polemiche, una consultazione popolare sul la costruzione di un enorme centro commerciale nel centro storico, finanziato dall'imprenditore austriaco René Benko. La maggioranza dei votanti si è espressa a favore della costruzione.

Bisogna comunque vedere se effettivamente tutto questo si farà, dato che il privato che dovrebbe costruire non è ancora proprietario di tutte le aree su cui dovrebbe sorgere il centro. Per il resto, Bolzano è sempre stata una città a vocazione commerciale, soprattutto nel centro storico, è questa la

sua essenza. La domanda è se un centro commerciale sia ancora un'attività economica con un futuro. E poi se sia giusto che un privato proponga un intervento così massiccio sul centro storico, o se non dovrebbe essere riservato alla mano pubblica.

Il voto al referendum ha evidenziato divisioni etniche o sociali?

Non direi. La città era divisa in cinque circoscrizioni, e in tutte si sono riscontrate percentuali simili, con più due terzi a favore della costruzione.

In generale, mi sembra che a Bolzano si stiano moltiplicando gli interventi sul tessuto urbano.

Bolzano è una città piuttosto ricca, perciò le proposte di interventi costruttivi sono all'ordine del giorno, anche se per vari motivi spesso vanno ad arenarsi. Un grande progetto di cui si parla da tre o quattro anni e che ora dovrebbe partire è quello di una biblioteca provinciale, in cui confluirebbero le biblioteche dei tre gruppi etnici, italiano tedesco e ladino, che al momento sono separate. E presto ci sarà anche un referendum sull'ampliamento dell'aeroporto.

Lei come vede questi interventi? Non si corre il rischio che costruendo troppo vada perduto qualcosa del carattere della città?

Tenga conto che fino a poco oltre il 2000 Bolzano continuava a perdere abitanti. Dopo essere scesi sotto i 100.000, ora siamo di nuovo risaliti a 110.000 grazie all'immigrazione, non solo di extracomunitari ma anche di cittadini comunitari, che vengono a lavorare in città dalla Germania o dalla Svizzera o da altre parti d'Italia e d'Europa. Questo comporta cambiamenti nella struttura urbana, che implicano anche la costruzione di grandi opere. Ma non credo avranno un impatto così decisivo sulla vita cittadina.

Tra i cambiamenti che hanno destato polemiche ci sono stati anche quelli che hanno rimosso arredi urbani dalla simbologia marcatamente fascista o cancellato le modifiche imposte ai tempi del fascismo...

Bolzano è ancora piena di relitti del Fascismo, che si sarebbero dovuti eliminare subito dopo la sua caduta, negli anni '40 e '50, e che invece col tempo sono diventati in qualche modo simboli dell'italianità bolzanina. La cosa non è stata esplicita, ma dopo gli anni '70, con l'entrata in vigore dello Statuto di Autonomia che ha affievolito i 'privilegi', tra virgolette, della comunità italiana, si sono cercati dei simboli che permettessero agli italiani di riconoscersi in questo territorio. Purtroppo non sempre erano i simboli adatti. Certo, non tutto quello che ha fatto il Fascismo va cambiato: oltre ai monumenti che glorificavano il regime ci sono esempi notevoli di architettura, come corso Italia e corso Libertà, che sono tra i maggiori interventi eseguiti dal Fascismo. O anche il Lido di Bolzano, esempio di edificio di quell'epoca che caratterizza la città. È anche vero purtroppo che, soprattutto negli anni '80, sono stati abbattuti numerosi edifici molto belli di architettura razionalista che invece sarebbe stato meglio conservare. Credo comunque che non sia più il caso di abbattere le reliquie fasciste rimaste: in quest'epoca è meglio storicizzarle, come è stato fatto con il Monumento alla Vittoria attraverso il [percorso museale](#) che proprio di recente ha vinto il Premio Museo Europeo 2016.

Esiste a Bolzano un problema di immigrazione extracomunitaria, e come viene gestito?

Nell'ultimo anno anche da noi si è sentito l'effetto dell'ondata di profughi, per cui anche qui sono stati aperti centri di accoglienza, nei quali le persone attendono mesi, se non anni, per sapere se hanno il diritto di rimanere. In generale comunque la percentuale di popolazione extracomunitaria è intorno al 12%, che mi sembra in linea con le altre zone del Nord Italia.

L'ondata di profughi sta anche spingendo l'Austria a irrigidire la frontiera con l'Italia, invertendo anni di politiche in cui il confine era stato reso sempre meno palpabile.

È vero, è c'è a Bolzano un movimento di opposizione piuttosto forte e diffuso a questa idea di chiudere il Brennero, sia da parte delle forze economiche, dei politici locali e delle associazioni di sinistra e di difesa dei diritti umani. I politici austriaci continuano a venire in Alto Adige per tentare di spiegare queste loro decisioni e farle accettare, ma è difficile che ci riescano.

Che cosa ha cambiato nella struttura sociale della città l'arrivo dell'Università?

Assolutamente nulla. Glielo posso dire con sicurezza: la presenza dell'Università a Bolzano non si sente, a parte la presenza del grande edificio nel centro cittadino è come se non ci fosse. Non le saprei dire perché. Forse è ancora troppo giovane, forse non ci sono le facoltà giuste, non saprei di preciso, ma l'interazione tra Università e città è praticamente nulla.

Nota però che rispetto al passato la città sembra molto più movimentata.

C'è una grande movida in centro, nata alla fine degli anni '90, questo è vero. Da questo punto di vista Bolzano, che una volta era 'morta', è molto cambiata negli ultimi vent'anni. Sono nate birrerie artigianali, locali alternativi, frequentati anche a tarda sera, c'è stato una sorta di rinascimento. Questo però è dovuto più al turismo che non all'Università, la presenza di universitari è minoritaria.

Dall'antologia che lei ha curato che tendenze emergono?

Emerge soprattutto un fatto secondo me interessante. L'Alto Adige sta diventando un luogo significativo all'interno della letteratura italiana, negli ultimi anni è uscito un numero significativo e sempre crescente di storie che o raccontano la provincia o vi sono ambientati. Il caso più emblematico è *'Eva dorme'* di **Francesca Melandri**, diventato un successo editoriale nazionale. Oltre a questo, negli ultimi dieci o quindici anni ci sono stati autori altoatesini italiani di seconda o terza generazione che per la prima volta parlano della loro vita in questo luogo: **Alessandro Banda**, **Andrea Rossi** e vari altri. È un fenomeno abbastanza nuovo: sta nascendo un racconto dell'Alto Adige dal punto di vista italiano, che in precedenza non c'era, se non attraverso gli slogan. Questo, credo, è dovuto anche al fatto che i giovani italiani non provano più il desiderio di andarsene, ma vogliono costruire, gestire, modellare una loro vita in questo luogo.

E da parte tedesca?

Da parte tedesca questo fenomeno si era già verificato negli anni '70 e '80, con autori come **Joseph Zoderer**, **Sepp Mall**, **Gerhard Kofler**, scrittori che hanno dato un'immagine dell'Alto Adige diversa, lontana da quella tradizionale del "sangue e suolo" o del paese cattolico, contadino e un po' retrogrado, ma nuova e multilingue, con tutte le contraddizioni che questo comporta.

Su *'Eva dorme'* ho raccolto giudizi contrastanti: ad alcuni è piaciuto molto, ma alcuni bolzanini mi hanno detto che dà un'immagine un po' falsata. Perché pensa che questo libro abbia avuto tanto successo?

In primo luogo per la sua scrittura: è un grande libro popolare, una "saga" intrigante che alterna momenti felici e tristi, e questo al pubblico piace. Per quanto riguarda il contenuto, è il primo libro a raccontare tutto il secolo di storia dell'Alto Adige da quando è diventato italiano. Anche in lingua tedesca non esiste un altro romanzo che copra tutto il periodo. Per questo qui ha avuto molto successo anche la traduzione in lingua tedesca. Riguardo alla fedeltà, un romanzo non è fatto per stabilire una verità storica. Ma in *'Eva dorme'* c'è verso questi luoghi un'empatia reale, non fittizia.

Di recente è uscito un altro romanzo che parla di storia dell'Alto Adige: *'Stillbach o della nostalgia'* di Sabine Gruber.

Sì. Si tratta di un romanzo letterariamente più impegnativo rispetto a *'Eva dorme'*, che racconta aspetti particolari della storia dell'Alto Adige. Soprattutto il periodo dell'immediato dopoguerra quando, come in moltissimi altri luoghi d'Italia, c'era una forte emigrazione. Mentre quella maschile si svolgeva verso la Svizzera o comunque verso l'estero, quella femminile andava verso le famiglie ricche del sud, per svolgere lavori che oggi si definirebbero di badante o collaboratrice domestica. Racconta, insomma, di quando l'Alto Adige era povero.

In definitiva, lei a Bolzano come si trova?

Mi trovo benissimo. Sono arrivato a Bolzano a 14 anni, dalla val Pusteria. È una città assolutamente vivibile, con un'offerta turistica e culturale abbastanza grande. Certo, mancano tante cose, ma così come mancano in tante piccole città. Forse non è una città molto 'attiva', questo è vero, ma la qualità della vita è ottima.